L'incapacità al governo: pericolosa la crisi energetica

Il petrolio c'è e non c'è: tutti pensano al prezzo (dopo le elezioni)

ROMA — *Sulla più grave questione economica del momento, la possibile mancanza di energie, è impossibile informare correttamente e difficile persino scrivere in modo serio. Riferiamo alcune informazioni raccolte ieri con un giro di telefonate che mostrano un quadro contraddittorio e deformato.*

UNIONE PETROLIFERA — I dati sulle scorte, strategiche ed operative, non ci sono aggiornati. Comunque, dovrebbe darli il ministero dell'Industria. Ci sono quelli sulle immissioni al consumo: in aprile è stato richiesto il 20% in più di benzina. C'era la Pasqua, col ponte, con i turisti ecc. Previsioni? «La gente, piuttosto che restare senza carburanti, preferisce pagare. Cinquecento lire non sono più nulla, oggi...». Per l'UP c'è una sola alternativa e non pare tanto questione di quanto petrolio ci sia.

ESSO — Chiediamo conferma: è vero che ha ridotto del 10% le forniture? «Guardi, le lettere che comunicano la riduzione sono partite». Eppure, non si vedono riduzioni di attività ai distributori Esso, i quali oltre tutto sarebbero danneggiati da una riduzione dei margini sulle vendite (hanno scioperato ieri per l'aumento). «Putroppo, è quanto ci passa chi ha disponibilità del greggio; la Exxon». Disponibilità di singoli prodotti? «Col gasolio siamo a terra...».

ENI — Qui invece la prima cosa che ci dicono è che il gasolio c'è. Esattamente il contrario. Passata la domanda stagionale per riscaldamento, aumentato il prezzo, il gasolio c'è. E la benzina? Ma la benzina è una parte del greggio, distillando gasolio esce tanta benzina... Quindi c'è anche disponibilità di benzina. Quanto? Le statistiche sulle scorte le ha solo il ministero dell'Industria.

Al ministro dell'Industria, dopo i due «piani di risparmio» carnevaleschi, non viene voglia di chiedere niente. Tanto più che apprendiamo come la conferenza stampa del ministro Nicolazzi annunciata per oggi dall'Adnkronos è rivolta alle redattrici o redattori di settimanali indirizzati alle donne per illustrare i risparmi che si possono fare in casa: Nicolazzi vuole qualche foto sui settimanali femminili prima del 3 giugno e l'avrà. Crisi dell'energia, risparmio, sono cose per cui c'è tempo per occuparsene. Tanto più che la bilancia dei pagamenti, grazie ai sacrifici dei lavoratori italiani, ha un attivo che consente per ora di pagare crescenti importazioni di petrolio.

Le denunce cadono nel vuoto di fronte ad una situazione di plateale incapacità. Non si tratta tanto della responsabilità di un governo dai giorni contati, in carica per gli affari correnti, ma proprio di quell'ordinaria amministrazione che consiste nel dare informazioni adeguate e disposizioni precise alle amministrazioni ed agli enti pubblici, ai quali ci si sottrae anche perché il timore elettorale fa scegliere la passività. Non è vero infatti che l'attuale vuoto sia dovuto a cause di forza maggiore. Il comitato centrale della Federazione lavoratori dell'energia vede le proposte ministeriali «sganciate» dal non ancora predisposto piano orizzontale sui risparmi energetici della legge 675» che giace proprio, e da molti mesi, in un cassetto del ministero dell'Industria. Nota «l'assenza assoluta di indicazioni sul necessario adeguamento del trasporto pubblico» e la mancanza «di ogni riferimento al ruolo degli enti locali», che sono pienamente in funzione ma privi di precise indicazioni di lavoro.

Ci sono poi gli errori, voluti o no poco importa. I lavoratori dipendenti da aziende elettriche, precisa la FNLE-CGIL, non consumano affatto gratuitamente l'elettricità. Hanno una tariffa ridotta. Il loro consumo medio è più alto solo del 35% della media (teniamo presente che anche il reddito medio di queste famiglie è più alto della media). Togliendo l'agevolazione, in sostanza, non si può ottenere quel risparmio che il ministero scrive sulla carta. Un'altra «proposta» a vuoto.

Eppure, le risorse che si possono mobilitare sono enormi. Una giusta impostazione del risparmio e dell'energia alternativa può dare posti di lavoro e miglioramenti produttivi. Dopo la Finanziaria regionale ligure ora anche la Finlombarda annuncia la creazione di una società con il Comitato regionale delle aziende municipalizzate per la «introduzione, sperimentazione, informazione di tecnologie» per lo sviluppo delle risorse energetiche.

Possibilità d'iniziativa molto più ampie hanno anche gli enti nazionali. Ieri si è appreso che la conferenza dei paesi arabi esportatori di petrolio, riunita al Kuwait, ha concluso la discussione sulla proposta dell'ENI di avviare la cooperazione fra Stati. Un dispaccio Ansa-Reuter da questa proposta come respinta in quanto l'OAPEC «intende trattare con i governi e non con le compagnie», ma si tratta evidentemente di una cattiva informazione perché proprio la trattativa fra Stati è stata proposta dall'ENI (e sta andando avanti).

Ieri la SAIPEM, società di perforazione dell'ENI, ha annunciato la chiusura del bilancio 1978 con 6 miliardi di utile e 95 miliardi di accantonamenti. Il fatturato è stato di 430 miliardi ma gli ordini raccolti e da eseguire ammontano a 1.154 miliardi di lire. Gran parte delle operazioni di ricerca e messa a punto sui campi petroliferi sono già eseguiti per conto di società non appartenenti all'ENI, nei paesi più diversi. Ciò significa che l'ente statale ha la tecnologia necessaria per contribuire ad un processo di cooperazione con i paesi produttori, da scambiare con contratti durevoli di fornitura.

La SAIPEM ha fra i maggiori impegni il gasdotto Algeria-Italia, i cui tempi di esecuzione sono molto importanti per l'approvvigionamento energetico italiano. Ieri un nuovo prestito di 100 milioni di dollari è stato firmato a Parigi per finanziare il tratto algerino del gasdotto.

Sempre ieri la NIOC, compagnia nazionale iraniana, ha annunciato di avere aumentato il listino del petrolio greggio di 60 centesimi di dollari, portandolo a 17,17 dollari per barile.

Nella foto: *code di auto durante l'esodo pasquale.*

Carter modifica i piani e punta su prezzi alti

Nostro servizio

WASHINGTON — Dopo essere stato approvato, con un voto di 58 a 39 mercoledì sera al Senato, il piano Carter per il razionamento della benzina è passato al voto della Camera. Se i rappresentanti non votano entro oggi, venerdì, il piano sarà bocciato automaticamente, d'accordo con i termini della proposta di legge.

L'eventuale approvazione del piano da parte della Camera conferirebbe al Presidente il potere di ordinare il razionamento della benzina dopo un periodo di almeno 30 giorni di mancanza «critica», definita come una riduzione delle scorte del 20 per cento rispetto alla norma. Entrambe le camere del Congresso avrebbero, tuttavia, il diritto di porre il veto all'introduzione del piano entro quindici giorni dopo la decisione del Presidente.

Il piano è stato approvato dal Senato dopo una dura battaglia in cui Carter ha dovuto presentare alcune modifiche all'ultimo momento. Fra queste, egli ha dovuto promettere di invocare il razionamento solo in caso di «emergenza critica» e di mettere a disposizione quantità maggiori di benzina per l'agricoltura, i trasporti pubblici e autocarri, nonché per certe industrie che contribuiscono alla produzione di energia.

Nel piano originale Carter aveva proposto la distribuzione di tagliandi per la benzina solo in base al numero di macchine registrate. Nel tentativo di trovare l'appoggio dei senatori di stati rurali dove le distanze richiedono un consumo maggiore di benzina, Carter ha dovuto successivamente modificarlo in modo da permettere la distribuzione dei tagliandi in base al consumo normale in ogni stato.

Quest'ultima modifica, che ha permesso l'approvazione del piano al Senato, ha creato ostilità alla Camera, con il suo concentramento di rappresentanti dalle aree urbane, che avrebbero preferito la formula originale per la distribuzione dei tagliandi.

Il razionamento medio della benzina, nel caso il piano venisse introdotto dopo una riduzione delle scorte del 20 per cento, si aggirerebbe attorno ai 175 litri al mese per ogni macchina.

La Agenzia internazionale per l'energia-AIE ha intanto diffuso una sua «versione» dei programmi degli Stati Uniti per contenere l'importazione di petrolio. Esso punta, anzitutto, sulla liberalizzazione del prezzo del petrolio di produzione locale, a partire da giugno. Il rincaro dovrebbe consentire sia una riduzione degli acquisti che un maggior interesse ad estrarre petrolio dai vecchi pozzi, con una maggiore disponibilità calcolata in 60-80 mila barili al giorno. Una seconda direttrice di aumento della produzione interna riguarda il pompaggio nei campi di Elk Hills sulla sponda nord dell'Alasca, la cui produzione dovrebbe passare rapidamente da 20 mila a 170 mila barili al giorno.

Le società produttrici di elettricità sono state invitate ad utilizzare la capacità produttiva ancora disponibile alimentata a carbone, comunque non-petrolifera. L'insieme delle misure dovrebbe consentire di ridurre le importazioni fra 350 mila e 600 mila barili al giorno: l'ampia oscillazione della previsione dice anche l'incertezza sull'esito. Soltanto se tutti questi sforzi restano vani la parola passerà ancora una volta all'aumento del prezzo e, solo in caso di emergenza nazionale (disavanzo del 20 per cento dei rifornimenti), al razionamento.

Sul petrolio i gruppi dominanti USA giuocano una partita di fondo. Pur sapendo che l'inflazione salirà — già il ministro del Tesoro Blumenthal ha previsto l'8,4% come minimo quest'anno — il loro obiettivo è di isolarne gli effetti all'interno. La riduzione di importazione di petrolio serve a contenere il disavanzo della bilancia dei pagamenti e rafforzare il dollaro. Di qui i consensi che i rincari trovano in vasti circoli finanziari.

m. o.

INSERZIONE PUBBLICITARIA

Società per Azioni Esercizi Aeroportuali - S.E.A.

Aeroporti di Milano-Linate e Milano-Malpensa
Capitale Sociale L. 4.231.800.000

Si è tenuta presso l'Aeroporto di Linate il 28-4-1979 l'Assemblea degli Azionisti S.E.A. per l'esame del bilancio al 31-12-1978.

Erano presenti per il Comune di Milano, azionista di maggioranza della Società, il Sindaco Carlo Tognoli, per l'Amministrazione Provinciale di Milano l'Assessore al Bilancio, Edo Carini.

Il presidente della Società, Avv. Giuseppe Arcadu, ha esposto i fatti salienti che hanno caratterizzato l'andamento gestionale dell'esercizio chiuso al 31-12-78.

I movimenti degli aerei sui due aeroporti sono stati 92.134, 1.534 in meno rispetto all'anno precedente, con una diminuzione dell'1,6%; conseguentemente anche il tonnellaggio degli aerei è diminuito dell'1,8% mentre i passeggeri sono aumentati di 70.530 unità, raggiungendo quota 6.403.795 (+1,1%). Ciò significa che i vettori perseguono sempre più la politica di aerei più capaci e meno pesanti con la conseguenza negativa per la S.E.A. che a servizi crescenti corrisponde una remunerazione più bassa. Le merci evidenziano un aumento del 6,6% avendo raggiunto i 108 milioni di chilogrammi.

Nel 1978 sono stati cancellati 12.203 movimenti di cui 5.270 per motivi di compagnia, 1.833 per sciopero, i restanti per altri motivi e per avverse condizioni meteorologiche, il che ha comportato mancati introiti per oltre 7 miliardi di cui il 50% imputabili alla sovvertita pianificazione dei vettori.

Il Presidente ha sottolineato che la Società ha effettuato manutenzioni per 1.366 milioni, investimenti per 2.497 milioni, operato ammortamenti per 3.062 milioni ed ha pagato interessi su mutui per 754 milioni.

La Società ha raggiunto nel 1978 un fatturato di Lire 55.728 milioni pari al 16,15% in più rispetto a quello del 1977: questi risultati sono dovuti soprattutto alle revisioni tariffarie ottenute nel corso dell'esercizio (+15% a partire dal 16-1 per le tariffe di handling e misure varianti dal 30 al 50% a partire dall'11-10 per i diritti di approdo e partenza).

Il conto economico evidenzia tra i ricavi un aumento del 17,3% per quelli di natura aeronautica, un aumento del 17,9% per quelli di natura extra aeronautica ed infine un aumento del 12,17% per quelli relativi alle gestioni dirette.

Il Presidente ha, altresì, ricordato che tutte le componenti dei costi sono mediamente aumentate di un 20%.

I costi di lavoro sono passati da L. 35.225 milioni a L. 42.930 milioni (+21,87%): ciò si è verificato principalmente per l'aumento della contingenza (20 punti), per l'aumento dei minimi di L. 6.000 a partire dal 1. giugno 1978, per l'ampliamento dell'arco di lavoro notturno e per la parziale attuazione di accordi integrativi aziendali. Il personale con 3.013 unità è aumentato dell'1,76 per cento rispetto all'esercizio precedente.

Per quanto riguarda l'esecuzione dei lavori previsti dalla legge 825 73 per gli interventi urgenti ed indifferibili sulla rete aeroportuale nazionale, il Presidente ha informato gli Azionisti che la Società ha provveduto ad aggiudicare le opere edili e di rifinitura relative alla ristrutturazione dell'aerostazione di Linate per un importo stimato di 9.900 milioni ed è pronta ad appaltare i lavori dei relativi impianti elettrici e termici mentre ha ormai ultimato la realizzazione del ricovero attrezzature e del magazzeno merci a Malpensa.

Per i lavori sin qui effettuati sono stati incassati finanziamenti statali per lire 2.040 milioni a fronte dello stanziamento disposto di L. 17.680 milioni.

Il Presidente ha quindi esposto i progetti di ristrutturazione di Malpensa Nord che sempre nell'ambito dei finanziamenti statali previsti dalla suddetta legge 825 prevedono la realizzazione di un nuovo fabbricato per i passeggeri in arrivo e la destinazione delle attuali aerostazioni, opportunamente ristrutturate, ai traffici in partenza, e ciò per poter fronteggiare il trasferimento del traffico internazionale alla Malpensa a partire dal 1981 allorché entreranno in funzione sulle rotte di Milano gli Airbus acquistati dalla Alitalia.

Per quanto, invece, riguarda il progetto di Malpensa Sud-Ovest, il Presidente, Avv. Arcadu, ha ricordato l'impegno assunto dal Ministro dei Trasporti in sede di Conferenza Nazionale dei Trasporti di finanziarne la realizzazione attraverso un progetto finalizzato per cui il Governo aveva già approntato un apposito disegno di legge il cui iter è stato interrotto dallo scioglimento delle Camere e ha preso impegno di discutere i piani relativi alla nuova infrastruttura con il Comitato interassessorile creato ad hoc dalla Regione accettandone, per quanto riguarderà ovviamente la S.E.A., le decisioni che in esso matureranno.

Secondo i ripetuti deliberati assembleari la Società ha portato a termine la cessione delle Attività Commerciali, sin qui gestite direttamente, alla Società Sogil.

Dall'agosto al dicembre, sono così passati alla subentrante i bar, gli shops e le edicole della aerostazione di Linate; la Società ha riassorbito nel proprio ciclo produttivo i 160 dipendenti del settore.

Conformemente agli indirizzi impartiti dal Consiglio Comunale nelle sedute del 7-8 luglio 1976, la Peat, Marwick & Mitchell & Co. ha certificato positivamente il bilancio al 31-12-1978.

Il bilancio al 31-12-1978 si è chiuso in sostanziale pareggio con una perdita di L. 17.542.751, rispetto a quella di L. 117 milioni dell'esercizio precedente.

L'assemblea, dopo le dichiarazioni di voto dei maggiori azionisti, ha approvato la Relazione del Consiglio di Amministrazione, la Relazione del Collegio Sindacale ed il Bilancio al 31-12-1978, esprimendo il suo apprezzamento positivo per l'operato societario.

Adesso il consorzio SIR deve funzionare (ma senza Rovelli)

I termini dell'intesa raggiunta tra le banche - Una nota della FULC dopo un incontro al ministero dell'Industria

ROMA — L'intesa tra le banche sulla parte finanziaria, raggiunta al ministero del Tesoro l'altro ieri notte dopo una riunione-fiume, apre ora la strada alla fase operativa: della costituzione del consorzio per la Sir-Rumianca. Mettere d'accordo le numerose banche ordinarie e gli istituti di credito interessati alla vicenda del gruppo chimico privato non è stato facile. Il piano predisposto dall'IMI è stato rivisto più volte, non convincendo le ipotesi di finanziamento del consorzio ora questa ora quella banca. Si è così arrivati ad una mediazione del ministro del Tesoro Pandolfi che, a quanto pare, è servita a sbloccare la situazione. Manca invece un accordo preciso sulla sorte della vecchia proprietà e sul futuro *management* che dovrà gestire sul piano industriale il gruppo durante la fase consortile.

Fin qui i risultati della riunione di mercoledì. Quali anzitutto gli accordi finanziari? I punti principali sono questi: sottoscrizione di 500 miliardi di azioni ordinarie del consorzio, mediante conversione di un ammontare equivalente di crediti che le banche vantavano dalla Sir; sottoscrizione in denaro di altri 500 miliardi tra azioni privilegiate del consorzio e obbligazioni convertibili della *holding* Sir; consolidamento di una cospicua parte dei crediti residui dopo la sottoscrizione dei 500 miliardi di azioni ordinarie; impegno a fornire nel quinquennio il capitale circolante necessario.

Un impegno finanziario considerevole, dunque, quello delle banche che dovrebbe portare a un impegno concreto degli istituti di credito nel risanamento produttivo della Sir-Rumianca.

Irrisolto ancora una volta il problema della vecchia proprietà, cioè di Rovelli dal momento che nello stesso governo non vi è identità di vedute sulla sua futura collocazione. La sorte di Nino Rovelli sembra sia stata ancora una volta caldeggiata dagli ambienti della presidenza del consiglio: i ministri Pandolfi e Visentini si sono mossi invece sulla linea dell'allontanamento di Rovelli dalla gestione della nuova *holding*. La questione, come è noto, è tutt'ora in sospeso. E' evidente che è impensabile una presenza di Nino Rovelli nel consiglio di amministrazione della nuova holding Sir.

Nei prossimi giorni i banchieri sottoporranno la parte finanziaria dei piani di risanamento ai rispettivi consigli di amministrazione, le cui decisioni dovranno essere comunicate al ministro Pandolfi entro il 15 maggio. Nel frattempo cercheranno di mettersi d'accordo sulle questioni rimaste in sospeso. Nel comunicato del Tesoro, al termine della riunione di mercoledì si fa notare che le soluzioni ricercate restano nell'ambito «degli indirizzi già manifestati dai partecipanti alla riunione del 6 febbraio scorso». In quella riunione gli istituti di credito concordarono, tra l'altro, sulla necessità che il costituendo consorzio acquisisse «la piena disponibilità del complesso aziendale oggetto del risanamento e l'esclusivo potere di gestione e di controllo». Era un impegno preciso di esclusione di Rovelli.

Ieri i sindacati hanno verificato, in un incontro al ministero dell'Industria, i termini dell'intesa raggiunta. La Fulc ha apprezzato il fatto che «si sia sbloccato un aspetto decisivo della vicenda Sir», ma ha però rilevato che «la costituzione del consorzio è ancora sottoposta a condizioni che rischiano di aprire una nuova inammissibile fase dilatoria».

«Il sindacato — continua la nota Fulc — impegna il governo a realizzare rapidamente le condizioni operative perché in tempi ravvicinati si arrivi alla ripresa produttiva del gruppo».

Riassumendo, verranno impegnati dalle banche oltre mille miliardi di lire per il risanamento della Sir. Il consorzio è costituito ed ha pure un presidente, Piero Schlesinger, presidente della Banca popolare di Milano. Quali altri ostacoli si dovranno ancora superare?

Fondi IMI: 10 mandati di comparizione

ROMA — Dieci mandati di comparizione, per altrettanti componenti del Comitato esecutivo dell'IMI (Istituto mobiliare italiano), sono stati emessi dal giudice Alibrandi che conduce l'inchiesta sui finanziamenti alla SIR di Nino Rovelli.

Ai dirigenti dell'IMI — che saranno interrogati a partire dal 18 prossimo — il magistrato contesta il reato di peculato. La Procura della Repubblica ha trasmesso gli atti processuali al Parlamento con la richiesta di autorizzazione a procedere contro il senatore Andreatta, anch'egli, per un certo periodo, membro del Comitato esecutivo dell'IMI.

Messa a punto dalle Coop

Dall'Emilia una proposta concreta per interventi nel Sud

Dal nostro inviato

BOLOGNA — Dalla Regione Emilia-Romagna, è partita una concreta proposta di intervento nel Sud L'ha firmata il movimento cooperativo della Lega che in questa regione vanta le sue migliori realizzazioni. A discuterla ha chiamato innanzitutto le sue strutture onde precisarne significato e dimensioni. Poi l'ha messa al centro di un confronto con le altre centrali cooperative, il sindacato, le forze politiche, le organizzazioni imprenditoriali.

Quali sono le proposte? Esse possono essere così raggruppate: industria agro-alimentare (le grandi aziende cooperative emiliane devono puntare al Sud e collegarsi con una realtà agricola che può fornire notevoli quote di materia prima da lavorare); industria delle costruzioni (già trenta cooperative operano nelle regioni meridionali, altre saranno impegnate soprattutto in considerazione del fatto che gli enti locali meridionali potranno disporre di 1.250 miliardi tutti spendibili nel 1979); industria manifatturiera (sono previsti sei-sette grossi investimenti nei settori metalmeccanici, arredamento e impiantistica), rete distributiva, pesca, turismo.

Non si punta tanto ad esportare cooperative, quanto a svolgere una funzione promozionale e a costruire aggregazioni di tipo nuovo su un tessuto disgregato e da ricucire. Per questo il contributo maggiore e più qualificante della cooperazione emiliana è di fornire oltre che mezzi finanziari, capacità imprenditoriale, quadri, diffusione larga della coscienza cooperativa. A questo proposito sono state annunciate tre decisioni: la costruzione di un centro di promozione economica e aziendale, unitario, allargato alla stessa piccola e media impresa (una sorta di scuola di manager); la costituzione di due fondi: uno per la promozione dello sviluppo cooperativo, l'altro di garanzia del prestito a soci; la formazione di quadri cooperativi.

Il confronto attorno a queste posizioni è stato ampio ed estremamente interessante. Il rappresentante dell'associazione piccole industrie si è dichiarato d'accordo con questo impegno e ha annunciato la prossima costituzione di una finanziaria regionale per lo sviluppo della piccola industria nel Sud.

Lo stesso vice-presidente della Confindustria regionale ha portato un positivo contributo, rendendo noti i risultati di una indagine promossa dalla sua federazione fra gli industriali emiliani. 85 sono le aziende (quasi tutte medio-grandi) che già hanno fatto investimenti nel Sud, mentre 180 sono quelle, in gran parte piccole, che intendono farne. Il risultato di queste iniziative è in gran parte positivo.

Ha parlato anche il compagno Umberto Dragone, vice-presidente della Lega, il quale ha annunciato un convegno nazionale della Lega sul tema «Cooperazione e Mezzogiorno». Poi, in polemica evidente con il giornale del suo partito, l'*Avanti!*, che aveva ieri mattina attribuito la scelta del Sud a totale merito dei cooperatori socialisti, ha precisato che l'impegno della Lega in questa direzione è unitario.

Esiste quindi in Emilia una possibilità concreta di dare un contributo allo sviluppo meridionalista: la Lega regionale non è sola, vi sono altre forze, c'è la stessa Regione il cui presidente Turci ha testimoniato il profondo interesse e ha avanzato nuove proposte.

Il confronto è stato concluso dal presidente della Lega, Onelio Prandini. Ora bisogna andare — egli ha detto — ad un confronto ravvicinato con le regioni meridionali, destinatarie di tanto unitario e qualificato impegno.

Romano Bonifacci

Contingenza: 8 punti a maggio

ROMA — L'indennità di contingenza è scattata di otto punti per il trimestre febbraio-marzo-aprile. Lo ha stabilito ieri l'apposita commissione per il calcolo dell'indice di scala mobile riunitasi all'Istat.

Quest'ultimo scatto segue quello del trimestre novembre-dicembre-gennaio, che era stato di sei punti.

Siamo, quindi, ormai attestati su valori molto alti, se si tien conto che lo scatto di questo trimestre è di poco inferiore a quello di 9 punti accertato fra la fine del '76 e l'inizio del '77. Con quest'ultimo scatto, nella busta paga dei lavoratori, a maggio, entreranno circa 20 mila lire.

Lettere all'Unità

I problemi degli insegnanti dell'emigrazione

Cara Unità,

la lettera del signor Salvatore Gargiulo (l'Unità del 26 aprile) circa le cattive condizioni della scuola per i figli degli emigrati, pur rattristandomi da un lato per certe persistenti incomprensioni ancora esistenti tra noi insegnanti all'estero e i genitori degli allievi, contiene osservazioni molto giuste che vorrei sviluppare dalla parte degli insegnanti.

Noi insegnanti italiani all'estero, quando ci presentiamo ai concorsi per le graduatorie consolari, siamo insegnanti come tutti gli altri, nel senso che dobbiamo possedere diploma magistrale, laurea, abilitazioni varie e tutti i titoli che si richiedono in Italia, e in più dobbiamo sostenere un lungo colloquio nella lingua locale. La nostra «parificazione» però finisce qui: non possiamo mai entrare in ruolo neanche dopo anni di servizio e rimaniamo sempre dei precari. Per chi, come me, insegna alla scuola media non c'è nemmeno la possibilità di fare l'abilitazione.

Il nostro lavoro ci impone sforzi e disagi spesso notevoli per insegnare a bambini che a volte non sanno neanche l'italiano, continuamente in viaggio (senza rimborsi) per raggiungere sedi distanti decine di chilometri tra loro. Molti di noi, retribuiti dalla autorità scolastica tedesca non hanno neppure diritto di sciopero. Infine, non pochi sono soggetti alle preferenze e agli umori di direzioni didattiche e presidenze che, all'estero, godono di mano libera ben maggiore che in Italia, specialmente per quanto «riguarda» opinioni politiche di sinistra.

Da anni si sta parlando di riforme, ma la costante sembra essere una sola: sostituzione degli insegnanti precari «locali» con colleghi «di ruolo» provenienti dall'Italia. Come se anni di servizio all'estero con la conseguente esperienza non servissero a nulla e come se colleghi con tutt'altra esperienza, ma dotati dell'irraggiungibile «ruolo», potessero fare in ogni caso meglio.

Sono d'accordo con il signor Gargiulo nel criticare i colpevoli ritardi nella scuola all'estero. Voglio però ricordare che non è con il trasferimento massiccio di colleghi di ruolo dall'Italia e con il conseguente licenziamento di centinaia di insegnanti in servizio che certi problemi si possono risolvere. Il riconoscimento e la sistemazione dignitosa di tutti gli insegnanti attualmente in servizio all'estero, la possibilità per loro di disporre di tutti i mezzi e di tutte le possibilità di carriera a cui hanno diritto sono premesse indispensabili per garantire, con la preparazione e la competenza, l'efficacia e la continuità didattica nella scuola italiana per i figli degli emigrati.

GIANCARLO TUCCI
(Freiburg - RFT)

Augura buona fortuna al prof. Dell'Amore

Il prof. Giordano Dell'Amore si è dimesso dalla presidenza della Cariplo. Si dice che — come si usa — riceverà una adeguata liquidazione.

Io sono un pensionato. Nel 1971 investii una notevole parte della mia liquidazione di fine lavoro in cartelle fondiarie 6 per cento della Cariplo. Oggi, fra inflazione e perdita di quotazione delle cartelle (che si diceva dovevano essere a corso fisso) il valore reale di questi miei soldi si è quasi polverizzato.

Di chi è la colpa? Certamente la colpa è mia; avrei dovuto saper amministrare meglio i miei soldini.

Auguro al prof. Dell'Amore di avere miglior fortuna di me con la sua liquidazione.

ALDO FERRARI
(Milano)

Caccia: più diffusione alle posizioni del PCI

Caro direttore

siamo un gruppo di compagni di diverse province lombarde che, nel partito e nelle istituzioni associative e pubbliche, seguono le vicende venatorie. Notiamo da tempo che i compagni non conoscono la linea del PCI nei dettagli e cadono vittime delle manovre dei nostri concorrenti politici; in questi giorni vengono proposti ai focosi e passionali cacciatori dei candidati che promettono di tenere aperta la caccia: purtroppo tanti compagni credono a queste lusinghe.

A noi comunisti riesce difficile spiegare quali sono i nostri programmi nel settore e il modo di affrontare i problemi per la mancanza di punti comuni di incontro e di confronto. Nelle zone bianche i dirigenti pubblici e di talune associazioni venatorie predicano il boicottaggio delle istituzioni democratiche, il sabotaggio delle leggi, la disgregazione, il corporativismo, lo anticomunismo e antisocialismo. Anche nelle zone rosse le cose non vanno molto meglio in quanto qui c'è una azione più sottile di personaggi che fanno leva sulla passionalità dei cacciatori per far loro perdere di vista gli obiettivi primari della società e dell'ambiente, per cui restiamo con la bocca amara.

Alla maggioranza dei compagni naturalisti, cacciatori, dirigenti di partito è ignota la posizione del PCI nel settore ambientale-venatorio, così vediamo scontri tra compagni cittadini e naturalisti e compagni cacciatori su punti che il partito ha definito ma che pochissimi conoscono per la scarsa diffusione.

Considerato che la stampa venatoria specializzata non dà una quadratura dei problemi nella loro molteplicità e non dà spazio a certa politica di programmazione e di corretta informazione, abbiamo sollecitato dirigenti delle federazioni per una azione organizzata del partito nel settore. Amichevolmente ci è stato ricordato che ci sono problemi più grossi da portare avanti e che noi vediamo una «via al socialismo» attraverso la caccia e la pesca quando dovremmo far leva su argomenti più impegnati nelle realtà dove operiamo.

Il milione e mezzo di cacciatori italiani sanno che devono andare a una caccia regolamentata in modo serio e con un impegno generalizzato sul territorio e nelle istituzioni. Laddove il nostro gruppo riesce a contattare compagni e non a indicare la linea operativa del PCI sulle riqualificazioni ambientali, sul reinsediamento delle specie autoctone, sulla gestione sociale, sul controllo della mobilità e dei prelievi e altri seri argomenti, troviamo consensi e adesioni. A tutti i cacciatori sta bene la nostra linea e la fa propria, pur se ci sono delle vere strategie di scoraggiamento verso le istituzioni e il rinnovamento per gli interessi personali di una minoranza di dirigenti venatori, riservisti, allevatori, cacciatori abulici ed egoisti, qualunquisti e disfattisti.

Saremmo dell'avviso che per la complessità dei problemi e delle strategie operative da indicare ai compagni per un'azione capillare nelle loro realtà, l'organo del partito torni sull'argomento caccia-pesca in modo periodico o con un servizio speciale. MARIO LAZZARONI (Bergamo) - IVAN TORKIO (Pavia) - LORENZO BEGNIS (Val Brembana) - GIANCARLO VITALI (Bergamo) - ROBERTO GATTI (Oltrepo Pavese).

Più unità per battere il neo-fascismo varesino

Caro direttore,

una breve replica alla lettera di Franco Giannantoni, pubblicata nelle scorse settimane, e, per parte mia, considererò chiuso un dibattito (non di polemica credo infatti si tratti, anche se non capisco da dove si sia ricavata una mia pretesa sottovalutazione del neo-fascismo varesino che mai ho definito «ragazzata», o una sopravvalutazione del dato elettorale), dibattito che, evidentemente, non può svolgersi per corrispondenza.

E' opportuno il richiamo di Giannantoni ai limiti «culturali» del Varesotto. Ma, per il resto, come non è sostenibile che a Varese siano mancate, soprattutto fra il 1969 e il 1975, torbide manovre neofasciste (ma c'è qualcuno che lo nega?), altrettanto non si può dire che la città non abbia reagito, anche in chiave preventiva, e non le abbia disinnescate. A meno che al neofascismo non si voglia riconoscere una ben strana capacità, quella di nascere e morire periodicamente secondo cause intrinseche e senza alcun rapporto con la società. Non dimentichiamo, quindi, il contributo dei partiti democratici, dei sindacati, dei giovani, del Comitato antifascista, ecc. E neppure, d'altro canto, dimentichiamoci di chi, volendo il fascismo, lo foraggia.

Di questo allora si tratta: di analizzare con chiarezza la realtà, distinguendo tra chi si schiera con le forze della reazione e chi, magari con limiti e contraddizioni, pratica l'antifascismo; e più ancora di denunziare con fermezza il carico di responsabilità che per tutti questi fatti portano le autorità locali. Ecco perchè i varesini rifiutano l'affermazione semplicistica di quei giornalisti che vedono nella loro soltanto una «città nera».

Problema vero è che l'antifascismo dei varesini deve diventare più cosciente e di massa. Superando, tra i tanti, un limite molto diffuso in taluni ambienti culturali e studenteschi: quello di fare dell'antifascismo un fatto quasi privato, mettendo, ad esempio, costantemente in dubbio la natura e la pratica antifascista della DC e dei movimenti cattolici qui molto presenti. Una cosa è denunciare le loro tiepidezze, un'altra è processarli nelle assemblee, definirli complici nei documenti, tentare di espellerli con la forza dai cortei.

Soffermandoci responsabilmente sui limiti della nostra iniziativa ci accorgeremo che la mancata realizzazione di un concreto e non pregiudizievole antifascismo di massa impedisce che siano impediti più facilmente episodi come quello del Palazzetto. E a tale proposito voglio ricordare che alcuni di quei neofascisti, prima arrestati e poi liberati, erano stati coraggiosamente denunciati, per altri episodi di provocazione, appena pochi giorni prima, dagli organismi di una scuola, alle competenti autorità. Questo per ribadire ancora una volta che non è la città, come pretende Giannantoni, a «giungere sempre in ritardo», ma qualcun altro che dovrebbe per suo compito vigilare.

PIERO MACCHIONE
(Varese)